

Le meditazioni di Papa Francesco

La Chiesa: Una e Santa

“A volte, le nostre parrocchie, chiamate ad essere luoghi di condivisione e di comunione, sono tristemente segnate da invidie, gelosie, antipatie...”

Cari fratelli e sorelle,

Ogni volta che rinnoviamo la nostra professione di fede recitando il “Credo”, noi affermiamo che la Chiesa è “una” e “santa”. È una, perché ha la sua origine in Dio Trinità, mistero di unità e di comunione piena. La Chiesa poi è santa, in quanto è fondata su Gesù Cristo, animata dal suo



Santo Spirito, ricolmata del suo amore e della sua salvezza. Allo stesso tempo, però, è santa e composta di peccatori, tutti noi, peccatori, che facciamo esperienza ogni giorno delle nostre fragilità e delle nostre miserie. Allora, questa fede che professiamo ci spinge alla conversione, ad avere il coraggio di vivere quotidianamente l'unità e la santità, e se noi non siamo uniti, se non siamo santi, è perché non siamo fedeli a Gesù.

Il primo conforto ci viene dal fatto che Gesù ha pregato tanto per l'unità dei discepoli. È la preghiera dell'Ultima Cena, Gesù ha chiesto tanto: “Padre, che siano una cosa sola”. Ha pregato per l'unità, e lo ha fatto proprio nell'imminenza della Passione, quando stava per offrire tutta la sua vita per noi.

“Tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda

che tu mi hai mandato” (Gv 17,21). La Chiesa ha cercato fin dall'inizio di realizzare questo proposito che sta tanto a cuore a Gesù.

Gli Atti degli Apostoli ci ricordano che i primi cristiani si distinguevano per il fatto di avere “un cuore solo e un'anima sola” (At 4,32); l'apostolo Paolo, poi, esortava le sue comunità a non dimenticare che sono “un solo corpo” (1 Cor 12,13). L'esperienza, però, ci dice che sono tanti i peccati contro l'unità. E non pensiamo solo agli scismi, pensiamo a mancanze molto comuni nelle nostre comunità, a peccati “parrocchiali”, a quei peccati nelle parrocchie. A volte, infatti, le nostre parrocchie, chiamate ad essere luoghi di condivisione e di comunione, sono tristemente segnate da invidie, gelosie, antipatie ... E le chiacchiere sono alla portata di tutti.

Quando si chiacchiera nelle parrocchie! Questo non è buono. Ad esempio quando uno viene eletto presidente di quella associazione, si chiacchiera contro di lui. E se quell'altra viene eletta presidente della catechesi, le altre chiacchierano contro di lei. Ma, questa non è la Chiesa. Questo non si deve fare, non dobbiamo farlo! Bisogna chiedere al Signore la grazia di non farlo. Questo succede quando puntiamo ai primi posti; quando mettiamo al centro noi stessi, con le nostre ambizioni personali e i nostri modi di vedere le cose, e giudichiamo gli altri; quando guardiamo ai difetti dei fratelli, invece che alle loro doti; quando diamo più peso a quello che ci divide, invece che a quello che ci accomuna ...

Una volta, nell'altra Diocesi che avevo prima, ho sentito un commento interessante e bello. Si parlava di un'anziana che per tutta la vita aveva lavorato in parrocchia, e una persona che la conosceva bene, ha detto: “Questa donna non ha mai sparato, mai ha chiacchierato, sempre era

Papa Francesco
(segue a pag. 8)

Una roccia sempre presente

Un libro per ricordare don Ugo Pisano, parroco a Santi Apostoli, ad un anno dalla sua morte

“Una roccia sempre presente” è il titolo del libro appena pubblicato per ricordare don Ugo Pisano, parroco dei Santi Apostoli dalla fondazione (1973) al 1999. Curato dai nipoti Caterina Grignolo e Mario Garelli, esso raccoglie le testimonianze di quanti l'hanno conosciuto non solo a Mirafiori Sud, ma anche nel periodo trascorso a Ceva come direttore della Casa dello studente, insieme ai ricordi dei suoi familiari. La figura di don Ugo è ricostruita attraverso la biografia e con due approfondimenti che aiutano ad accostarsi al suo ministero pionieristico di iniziatore di una parrocchia nel clima non facile del nostro quartiere nella seconda metà degli Anni Settanta. Completano il libro una serie di articoli tratti dai bollettini parrocchiali del tempo e anche da questo giornale, insieme a una selezione di fotografie. Il testo può essere acquistato nell'ufficio parrocchiale dei Santi Apostoli e nella libreria delle Suore Paoline, in corso Matteotti 11.

Fra le varie testimonianze in esso contenute, riportiamo parte di quella di don Mauro Rivella, primo sacerdote originario della parrocchia Santi Apostoli.

Don Ugo è stato per me un padre e un maestro che mi ha fatto incontrare Gesù Cristo, perché lui l'aveva incontrato. Passati ormai più di venticinque anni dalla mia ordinazione, posso dire con serena coscienza che devo in non piccola parte a lui il fatto di essere diventato prete.

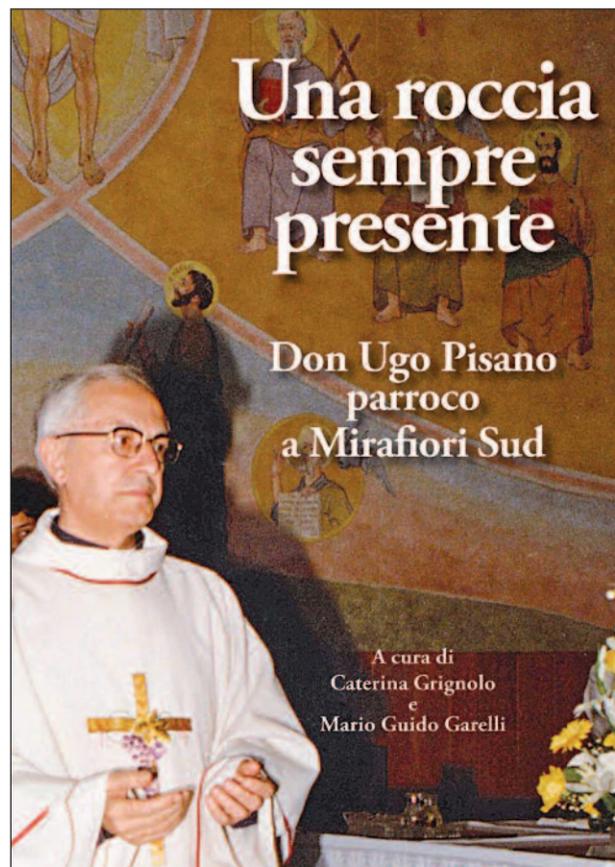
È difficile abbozzarne un ritratto completo. Mi limito, perciò, a indicare quei tratti del suo temperamento e del suo modo di agire che più mi hanno impressionato e che costituiscono in certo modo la sua eredità.

In primo luogo, don Ugo era un uomo di preghiera. Non si fermava mai e neppure concepiva che si potesse perdere tempo, eppure metteva Dio al primo posto. Era perfettamente cosciente che “se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori” (Sal 127,1). Sapeva benissimo che contano i fatti e non le chiacchiere, ma era intimamente convinto che ogni nostra azione porti frutto se è radicata in Dio e nella fiducia nella sua provvidenza.

Don Ugo era un uomo essenziale. Talvolta la sua rudezza poteva mettere in soggezione. Però, senza perdersi nei fronzoli, sapeva andare al cuore ed era capace di attenzioni notevoli. Non poteva neppure concepire che un prete inseguisse le mode o si perdesse in vanità. Alla vigilia della mia ordinazione, mi disse che al mattino non aveva mai indugiato nel decidere quale vestito indossare, perché nell'armadio ce n'era solo uno.

Don Ugo sapeva voler bene, ma non si attaccava alle persone. Per anni, è stato il mio confessore e la mia guida spirituale, ma non ha mai esercitato pressioni né mi faceva sentire in colpa se per qualche tempo mi allontanavo. Sapeva che chi semina e chi fa crescere è il Signore. Ora che sono prete, immagino con quanta trepidazione possa aver accompagnato il mio percorso vocazionale: ero il primo ragazzo della sua parrocchia, cresciuto nei gruppi giovanili durante gli anni delle scuole superiori, a entrare in seminario. Eppure con ammirevole discrezione seppe farsi da parte, fidandosi del cammino del seminario e dei suoi superiori.

Per don Ugo non esistevano ferie estive né giorno libero settimanale. Eri praticamente sicuro di trovarlo sempre in parrocchia. Se



non era in chiesa o in ufficio, era in visita a qualche famiglia. Finché ne ebbe le forze, si ostinò nell'impresa titanica di passare casa per casa in una parrocchia di quindicimila anime per la benedizione pasquale delle famiglie. Eppure, non era un praticone. Era dotato di una notevole vivacità intellettuale e seguiva con attenzione le novità della teologia, senza disdegnare la storia, le scienze umane e la letteratura. Nella calura d'agosto, si dedicava alla lettura di qualche saggio d'esegesi biblica, di spiritualità o di teologia.

In fondo, don Ugo sapeva mettersi in gioco. Dopo un ministero gratificante in mezzo ai giovani a Ceva, quando altri avrebbero puntato a una tranquilla parrocchia o un incarico in curia, accettò la tremenda sfida di ripartire letteralmente dal nulla, impiantando una nuova parrocchia a Mirafiori Sud: una selva di palazzoni, in parte occupati abusivamente; un quartiere nato in fretta, con tanti immigrati, senza una tradizione e un tessuto sociale su cui appoggiarsi. Da una parte, con sano realismo, si impegnò strenuamente nel realizzare le strutture: subito la chiesa, con la canonica e i locali per il catechismo, i gruppi e l'oratorio; poi la casa alpina e l'appartamento per le suore. Dall'altra, fece nascere la comunità, investendo primariamente sui ragazzi e sui giovani. Soprattutto gli inizi furono faticosissimi, ma – ne sono certo – fu quella la stagione più bella della sua vita.

Don Ugo non ha tenuto nulla per sé. Si è letteralmente consumato per la parrocchia. Faceva impressione, negli ultimi tempi della sua presenza a Torino, vederlo stremato, segnato anche fisicamente dalla stanchezza che l'aveva progressivamente logorato. Quando, qualche anno dopo, tornò ai Santi Apostoli in occasione di una ricorrenza, mi confessò che faceva fatica a riconoscere i volti e a ricordare i nomi dei presenti, proprio lui che sapeva a memoria il numero di telefono di ognuno.

Ho incontrato don Ugo l'ultima volta nella casa del clero di Vicoforte qualche mese prima della morte. Mi ha accolto nella linda stanzetta, seduto su una sedia, ordinato e composto come sempre. Sul tavolino c'era solo il breviario. Per la prima volta nella vita mi ha dato del lei e mi ha chiesto chi fossi. Mi ha fatto una grande tenerezza. Il suo cammino terreno era ormai compiuto: come San Paolo poteva dire: “ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede” (2Tm 4,7).

Don Mauro Rivella

VOLONTARI DELLA SINDONE

Nel 2015 dal 19 aprile al 24 giugno si svolgerà un'Ostensione della Sindone.

L'avvenimento sarà in concomitanza con i duecento anni dalla nascita di San Giovanni Bosco.

La sinergia dei due avvenimenti religiosi con l'Expo 2015 di Milano dovrebbe portare anche a Torino numerosi pellegrini e visitatori.

Anche questa volta come nelle precedenti Ostensioni, il Comitato Organizzatore chiede aiuto ai volontari e in particolare alle “Giacchette viola”.

Il compito di queste persone, donne e uomini, è quello di accogliere pellegrini e visitatori lungo il percorso di avvicinamento al Duomo, luogo della Ostensione.

I Volontari assicureranno una presenza continua dalle 7 alle 24, con turni di 3 ore e mezza.

Essi seguiranno il fluire dei pellegrini senza mandato di pubblica sicurezza, ma saranno pronti a segnalare ai numerosi tutori dell'ordine o personale infermieristico presenti, qualsiasi problema.

Le “Giacchette viola” sono persone che accolgono le folle dando ad ogni singolo visitatore uno sguardo personale di servizio.

Ma chi sono i “Volontari della Sindone” che come rondini si radunano al primo annuncio di una nuova Ostensione e che alla fine si disperdono come lievito nella massa dei fratelli?

Sono donne e uomini provenienti da ogni ceto sociale: tra loro ci sono studenti, casalinghe, pensionati, professionisti, operai, impiegati, lavoratori autonomi, in poche parole tutto il ventaglio della nostra società.

Non tutti sono credenti ma l'immagine sul telo sindonico li interroga, li fa pensare sui grandi temi della vita e della morte.

Ci sono i semplici, quelli che alla fine del turno quando vanno a salutare la Sindone si commuovono sempre. E i duri, quelli imperterriti, imperturbabili, ma che se un bambino in coda si lamenta o piange son capaci di diventare clown. Per non parlare delle gentili signore e signorine che disciplinano il flusso della gente come se avessero fatto da sempre quel lavoro.

Ma soprattutto sono persone di cuore, capaci di donare ai pellegrini che vengono a visitare la Sindone, una cosa personale molto preziosa: il loro tempo.

Chi desidera offrire la propria disponibilità come Volontario della Ostensione deve presentare la domanda di iscrizione presso la segreteria della Ostensione in via Cappel Verde 2/A angolo via XX settembre a Torino.

Non aprite quella porta agli sconosciuti

Attenzione a chi con una scusa cerca di entrare nelle vostre case. Avvisate subito le forze dell'ordine. Fatevi aiutare a superare lo shock di essere stati truffati

Tecniche di travestimento unite alla capacità di persuasione permettono ai malviventi di entrare nelle case. Una volta entrati in casa, con una recita da film bene impostata e rappresentata si piazzano all'interno dell'appartamento dell'anziano e tutto diventa più facile: Questi delinquenti riescono a farsi consegnare qualsiasi cosa. I truffatori sono attori geniali! Si procurano documenti simili a quelli veri e si spacciano ad esempio per addetti tecnici del Gas per controllare una perdita pericolosa segnalata dalla compagnia esercente Gas nello stabile in questione, dove l'anziano ignaro ci casca e si lascia raggirare e rapinare. Addirittura s'inventano ruoli di addetti tecnici Smat che devono, sempre per stato di imminente pericolo, intervenire all'acquedotto sia in cantina che al rubinetto di casa, per verificare la purezza dell'acqua. Ancora i truffatori muniti di fasulli tesserini da carabinieri o da poliziotti, ben vestiti si fingono in borghese per particolari indagini a tutela degli anziani abusati da truffe nel quartiere, e anche qui, conquistata la fiducia al porta porta, entrano e fanno razzia di tutto ciò che è possibile rapinare e alle volte purtroppo malmenando gli anziani.

Cosa fare quando si è truffati

Avvisare immediatamente conoscenti e inquilini del proprio stabile, avvisare simultaneamente i servizi d'ordine Carabinieri o Polizia per porgere denuncia e in caso di aggressione anche il 118. Passata la prima fase acuta del trauma, consigliarsi con il medico di famiglia se è il caso e consultarsi con i servizi di psichiatria territoriale e farsi aiutare.

I sintomi del trauma psicologico

Gli effetti del trauma sono multifattoriali, specie nella persona anziana che entra subito in uno stato di ansia d'allarme, con sensazioni alle volte profonde di insicurezza personale e di smarrimento, di derealizzazione e dispercezione connesso all'avvenimento che pur essendo accaduto sembra nello stesso tempo che non sia mai accaduto.

Molte volte si sovrappongono fenomeni anche intensi di attacco di panico, di profonda paura, con insonnia e con dolori muscolari che investono le articolazioni. L'anziano prende coscienza di essere stato raggirato e manovrato, comincia a pensare di essere fragile, incapace di essere sveglio, guardingo e pronto a difendersi. Può addirittura mettere in discussione la propria capacità di autonomia nel far fronte alle insidie della vita. Se l'anziano ha un carattere estroverso reagisce meglio, racconterà all'infinito ciò che gli è accaduto e in qualche modo si libera dalla tensione dello choc. Se invece ha un carattere chiuso e taciturno, rischia di arrabbiarsi dentro di sé e di cominciare ad inveire con parole e gesti aggressivi nei confronti dei truffatori, creando ulteriore tensione e depressione dell'umore a sé stesso e fastidio ai familiari che convivono. Se i sintomi prendono il sopravvento e bene tranquillizzarsi dal proprio medico di famiglia che può prescrivere un intervento farmacologico corretto e bilanciato, utile a sedare le ansie, l'insonnia e il tono dell'umore.

È anche necessario parlare, rivedere l'accaduto per non sentirsi ingiustamente vittime passive di ciò che è accaduto e dunque gli psicologi aiutano ad usare la volontà come modalità di autoterapia per superare lo stato di stress psicofisico che questi choc possono scatenare. Se la truffa ha avuto luogo in modo diretto con i truffatori i quali hanno esercitato forme di aggressività verbale o addirittura instaurato una vera e propria colluttazione fisica la situazione choc assume toni più pe-



santi. Si delinea un quadro di disturbo di stress post traumatico e qui l'intervento deve essere più mirato e preciso. L'anziano ha ricorrenti ripensamenti sulla situazione aggressiva ricevuta, manifesta continui e ripetuti arrovellamenti del pensiero, arriva a farfugliare e confabulare desiderio di vendetta e di giustizia e paradossalmente vuole che tutto ciò non fosse mai capitato proprio a Lui! Qui l'intervento psicologico è propriamente indispensabile necessario e l'anziano va aiutato anche dagli stessi familiari. La tecnica psicologica usata è l'Accelerated Resolution Therapy (ART) è un approccio psicoterapeutico breve, studiato da Laney Rosenzweig psicologa americana, utile nel trattamento dei sintomi derivanti da trauma e nella cura di problemi di natura emotiva. Tratta le immagini e l'esperienza traumatica di uno choc subito come ad esempio un'aggressione fisica a seguito di una truffa. Il terapeuta psicologo usa due tecniche: la prima di esposizione immaginativa nel fare rivivere al paziente ciò che è rimasto impresso nella memoria viva del suo cervello. La seconda è il rescripting dell'immagine, dove il terapeuta aiuta e canalizza riorientando il paziente a riprogettare e riprogrammare meglio, fino a superarne gli effetti nocivi, lo stesso trauma. Si lavora con e per immagine, stimolando attraverso una adeguata movenza di entrambi gli occhi dapprima in modo circolare e poi in diagonale per la desomatizzazione (scarico neuromuscolare della tensione nervosa) dell'esperienza traumatica. Il paziente anziano traumatizzato è libero dalla paura e dalle fobie interiori, si sente meno ansioso, recupera il sonno ed è più ottimista e fiducioso in sé stesso di riuscire a gestirsi la propria autonomia in una ritrovata sicurezza personale.

Cosa fare per prevenire

In molte città sono proprio le forze dell'ordine che hanno agenti specializzati nel fornire indicazioni e nel fare vera e propria informazione comportamentale a tutela dei cittadini. Esistono pubblicazioni in merito che sono disponibili presso la polizia municipale ed i Carabinieri di zona, e soprattutto nelle sedi della circoscrizione. Il compito di sensibilizzare i condomini degli stabili spetterebbe ai signori amministratori di stabili che durante le riunioni annuali possono dare informativa in merito, ma questa sana idea, rimane proprio solo un'idea!

Dott. Angelo Musso
(psicoterapeuta)

Oltre il soccorso In aiuto ai meno fortunati

Un nuovo progetto per aiutare chi è solo ed ha bisogno di assistenza

Il Consiglio Direttivo della Croce Verde, da sempre attento ai bisogni della gente e fedele al motto "incontriamoci mai, ci siamo sempre", ha deciso di porre a disposizione della popolazione della Provincia di Torino, con particolare attenzione agli anziani soli ed in condizioni di bisogno, un servizio di TELE-SOCCORSO E TELEASSISTENZA.

Al fine di attivare il servizio in tempi brevi, con qualificata operatività all'altezza del nostro Ente, si è convenuto di instaurare una collaborazione con una cooperativa sociale che da anni opera nel settore. È stata individuata la cooperativa PIPRO. La cooperativa nasce dall'acquisizione di un consorzio formato da ANPAS, CRI e SOCCORSO ALPINO, come tale in linea con i principi di solidarietà della nostra Associazione. La sua pluriennale esperienza nel settore ne garantisce la qualità operativa.

Su tale presupposto, indispensabile per avviare il progetto, si è in procinto di instaurare ulteriore collaborazione con Enti di carattere solidaristico, per individuare in concreto l'utenza a cui fornire questo servizio, non disgiunta da adeguata formazione ai volontari affinché siano in grado di svolgere al meglio tale attività.

Vediamo nel dettaglio come si svolgerà il servizio.

Ogni utente avrà in dotazione un trasmettitore, da tenere sempre a portata di mano e con il quale, in caso di bisogno e con la semplice pressione di un pulsante, richiederà automaticamente l'intervento della centrale operativa di PIPRO; questa provvederà a contattare in viva voce, immediatamente l'utente per comprendere le sue necessità, adoperandosi per soddisfare al meglio, se del caso attraverso il servizio 118, al quale istituzionalmente partecipa la Cro-



ce verde con il proprio personale dipendente e volontario. Oltre a ciò, ed è questo l'aspetto maggiormente significativo che esigerà nuova ed ulteriore attività da parte di Militi volontari, sarà anche prevista la possibilità per l'utente di essere contattato telefonicamente, una o due volte la settimana, dal personale volontario, così da umanizzare il rapporto e trasformarlo in un vero e proprio punto di riferimento per il bisognoso.

È evidente la delicatezza del compito che attende i nostri volontari, sicuramente sensibilizzati nell'adoperarsi in modo nuovo, ma non per questo meno gratificante, in linea con la scelta di operare in un Ente come la Croce Verde che, sulla solidarietà e vicinanza ai meno fortunati, ha fondato e consolidato gli oltre cento anni della sua missione.

La copertura economica del servizio sarà garantita attingendo a risorse proprie nonché dai proventi derivanti dal cinque per mille (anno 2011).

Siamo pertanto ai blocchi di partenza ed il via sarà dato non appena sarà individuato un adeguato numero di utenti.

Luciano Dematteis
Consigliere Croce Verde
Torino

Per informazioni e per aderire al servizio di Telesoccorso e teleassistenza contattare la Croce Verde Torino al numero 011-549000 o scrivere all'indirizzo mail: info@croceverde.org

La stanza del silenzio

Il giorno 17 Giugno 2014 mattina, ho dovuto ricoverarmi all'Ospedale Mauriziano di Torino per sottopormi ad una operazione.

Per andare verso il reparto ho percorso il "Corridoio Rosselli", a circa metà ho visto una porta chiusa con appiccicato un anonimo foglio sul quale c'era scritto "Stanza del Silenzio".

Mi sono incuriosito, e ho pensato che dopo le procedure di Accettazione sarei andato a vedere il "silenzio".

E così quando nel Reparto si sono diradate le visite: mediche, dei parenti, degli infermieri, ed è scesa una relativa tranquillità, sono andato a verificare.

Davanti alla porta ho indugiato un attimo con la mano sulla maniglia, il pensiero di una situazione nuova mi aveva fatto fermare.

Poi ho aperto e mi sono trovato in un saloncino luminoso per la luce che entra da una finestra, arredato con panche basse, un tavolino con un quaderno per emozioni o commenti, il tutto rallegrato da sobri vasi di piante fiorite.

Appesi alle pareti dei cartelloni con pensieri di diversi personaggi che hanno provato, capito e apprezzato il silenzio.

Si va da Gandhi a Martini, passando per Andre Rochais proseguendo con Sabino Chialà, continuando con Yves Duteil o Petrarca ed altri ancora come Etty Hillesum o Vivekananda.

Sono personaggi di fede o laici che hanno cercato di ascoltare le parole della propria anima o degli altri, facendo preventivamente un silenzio costruttivo in se stessi.

Ho guardato i pensieri dei visitatori, alcuni scritti di getto con errori e correzioni, segno di sensibilità per il luogo, altri in stampatello probabilmente più ragionati.

L'ultimo concludeva con: "Dio mio Dio mio perché mi hai abbandonato?"

Tutte quelle letture importanti si sono sovrapposte e aggrovigliate ai miei pensieri relativi alla operazione, ma non mi è venuto mal di testa.

Sono ritornato in camera con l'idea di soffermarmi su quanto avevo letto, ma sono stato subito preso in consegna da due gentili infermiere che mi hanno preparato per l'intervento del



La stanza del silenzio presso l'Ospedale Mauriziano di Torino

giorno successivo e applicandomi due flebo mi hanno detto sorridendo: "Questo è il suo pasto silenzioso".

Il 18 mentre mi stavano portando in sala operatoria ho ripensato a quanto avevo letto chiedendo al Signore, certamente il successo dell'operazione, ma anche un pizzico di quel tipo di silenzio che cercavano quelle grandi ma Semplici persone.

Matteo Picciriello